

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO ec.

La *Bilancia*, nel rispetto tipografico, è stata larga fino ad ora, non può negarsi, verso i suoi benevoli associati, importando il prezzo di associazione scudi quattro annui e pubblicandosi nove fogli il mese; ognuno de' medesimi veniva a costare tre baiocchi e mezzo circa, prezzo, come si vede tenuissimo, se si riflette alla grandezza del formato, e alla piccolezza e spessezza de' caratteri. Oltre di che in questi otto mesi di sua esistenza, essa ha donato a' cortesi associati dieci fogli di supplemento.

La *Bilancia* continuerà ad essere larga nel rispetto tipografico inverso il Pubblico, che vorrà corrisponderle con eguale favore: ella non s'ispira ne' progetti di una speculazione mercantile: la sua missione viene da sincero amore di patria, e da nobile desiderio di promuovere e assolidare la onesta libertà civile.

Col cominciare del nuovo anno 1848 essa, al pari di tutti gli altri, viene a sottostare ad un nuovo carico, alla legge del bollo: il bollo per la *Bilancia* è di quattrini due il foglio.

Parimente col cominciare del nuovo anno 1848 essa subirà le seguenti modificazioni:

1 Si pubblicherà ogni giorno, meno la domenica ed il mercoledì, in cui non vi ha corso di posta, e meno gli altri giorni di festa.

2 Il formato sarà in carta reale grande, un cotal poco minore del formato attuale.

3 I caratteri saranno due, *Silvio* e *Lettura* per gli articoli di massima politica e di Amministrazione Civile, *Filosofa* pel rimanente della compilazione.

4 Quantunque le spese di stampa crescano oltre modo, non costando meno di scudi diecinueve ciascuna edizione, il prezzo della *Bilancia* sarà

Per un anno di sc. 6 60	} compreso il prezzo del bollo
Per sei mesi di sc. 3 30	
Per tre mesi di sc. 1 65	

Così i benevoli Associati avranno ogni giorno, meno le feste ed i mercoledì, un giornale gravato del bollo, al tenuissimo prezzo di baj. 2 e quat. 4 il foglio, mentre l'Amministrazione pel solo bollo di 2000 copie, quante ne tirerà nel nuovo anno, viene a pagare scudi otto per edizione.

Speriamo che gli attuali Associati ci sapranno grado di questi miglioramenti del nostro Giornale, e che vorranno rifondere quel tanto che può mancare nelle rispettive associazioni al compimento del nuovo prezzo.

La Direzione della *Bilancia*, affine di raggiungere più facilmente e degnamente la sua missione, ha associato alla intrapresa, le penne di valenti scrittori. Il fatto proverà la verità delle enunciazioni.

La prima pubblicazione, atteso i due consecutivi giorni di festa, si farà martedì 4 di gennaio, all'un'ora di notte circa.

Infine si previene il Pubblico che a cominciare dal 1. gennaio del prossimo anno 1848, l'ufficio della *Bilancia* sarà trasferito in via della *Stelletta* N. 32, ove per conseguenza unicamente ed esclusivamente si distribuiranno i fogli, e si riceveranno le associazioni ed i relativi pagamenti, gli annunzi e gli articoli da pubblicarsi nel medesimo Giornale.

SOMMARIO

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI — Amministrazione Civile — Supplica degli Italiani dell'Unione al Re delle Due-Sicilie — Consulta di Stato — Rivista Europea — Riflessioni sulla Circolare della Presidenza degli Archivi, Art. 2. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie* — Roma, Gualdo-Tadino, Osimo, Montesanto, Forlì. — *Bullettino degli Stati Italiani* — Regno della Due-Sicilie — Ducato di Modena — *Bullettino degli Stati Esteri* — Baviera — Granducato di Baden — *Polemica* — Alla Pallade — *Avviso*.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

La società compilatrice del nuovo Giornale Torinese *Il Risorgimento*, a capo della quale sono Cesare Balbo e Camillo Cavour, è venuta nella determinazione di dettare una *Supplica* al Re di Napoli, per eccitarlo ed indurlo a conferire ai popoli della Due Sicilie le riforme che richiede la mutata condizione dei tempi, e ad incorporare il suo reame agli stati della Unione Italiana. Alla fermata determinazione conseguì lo effetto: il Balbo dettò la *supplica* che, a noi trasmessa con lettera ripiena di gentilezza e dignità, pubblichiamo qui sotto, perchè Roma e le Provincie ne abbiano notizia.

Onde quest'atto sia un documento adeguato della volontà e del sentire nazionale, e vesta una nobile ed autorevole efficacia, bisogna che sia corredato del maggior numero possibile di sottoscrizioni.

Già la medesima, fino dal suo primo apparire, venne firmata, come si vede, in Torino da cittadini d'ogni ordine e grado.

Tra breve notificheremo al Pubblico in quali uffici di Roma sarà data comodità di firmare la detta *Protesta*: e quando avremo concordate le istruzioni con la Società compilatrice del *Risorgimento*, a cui appartiene il primo onore di questo atto veracemente italiano, notificheremo altresì ove si abbiano a versare tutte le sottoscrizioni dei tre Stati della Unione Italiana, e che forma e modo si debba tenere per la presentazione di detta *Protesta* a Re Ferdinando.

SUPPLICA

DEGLI ITALIANI DELL'UNIONE

AL RE DELLE DUE SICILIE

SIRE,

Non sudditi di Vostra Maestà, ma Italiani di altre provincie, ed interessantissimi così al bene de' vostri popoli, della vostra corona, e della vostra e nostra patria comune, noi ci

accostiamo in intenzione al vostro trono, o Sire, per supplicarvi di voler accedere alla politica di Pio IX, di Leopoldo e di Carlo Alberto; alla politica italiana, alla politica della Provvidenza, del perdono, della civiltà e della carità e cristiana.

Sire, l'Italia v'aspetta, l'Europa vi guarda, Iddio vi chiama oramai. Noi non entriamo in memoria di altri tempi; noi sappiamo, che Iddio misericordioso tien conto a ciascuno delle difficoltà, degli incitamenti stessi e delle buone intenzioni con che egli poté operare, od anche errare. E sappiamo, che in terra come in cielo, ogni uomo rimane giustificato o no, secondo che furono i fatti ultimi determinatori di sua vita.

Ed ora, o Sire, voi siete giunto al punto culminante, all'atto sommo della vita vostra, al fatto duce di ciò che ve ne resta; ora non può rimaner dubbia la vostra coscienza, dappoichè dubbio non rimane il volere della Provvidenza. Guardate su, lungo tutta Italia, alla gioia de' popoli risorti, alla soddisfazione de' principi autori delle risurrezioni; all'unione reciproca, alla pace, all'innocenza, alla virtù di tutti questi fatti nostri, benedetti dal Pontefice, e benedetti dal consenso di tutta la cristianità; e giudicate Voi, se noi facciamo una stolta od empia rivoluzione, ovvero non anzi una buona, santa, felicissima mutazione, secondante i voleri di Dio.

Sire, il vostro obbedire a tali Voleri, il vostro accedere a tal mutazione, la farà più facile, e più moderata che mai; ed aggiungendo un secondo al primo terzo degli Italiani già risorti, costituirà risorta in gran pluralità la nazione nostra; la farà inattaccabile dai nemici, indipendente dagli stranieri, libera e tetragona in sé; le darà forza, gravità e tempo di svolgere pacatamente tutta l'ammirabile opera sua; farà insomma i destini d'Italia, quanto possa farsi umana cosa, assicurati.

Ricuserete Voi all'incontro di seguire la fortuna, la virtù d'Italia? Allora, o Sire, rimarrebbero turbati sì nella loro magnifica via, ma non tolti di mezzo perciò, i destini italiani. Non mai l'Italia rimase addietro, diversa, contraria dalla civiltà cristiana onnipotente e trionfatrice; trionfatrice, non che di tutti questi piccoli ostacoli interni, ma di tutte le potenze umane, di tutti i popoli, di tutte le civiltà cristiane. Quali che sieno, ora o mai i nemici d'Italia, l'Italia piglierà suo posto nel trionfo delle nazioni cristiane. Ma forse, come già avvenne, gli ostacoli abbrevierebbero la via; forse (che Dio non voglia!) il rifiuto vostro, troncherebbe immediatamente colla violenza, le questioni più importanti del risorgimento italiano! Se non che, questo ne resterebbe forse guastato; forse non rimarrebbe più, com'è finora, incolpevole, santo, unico al mondo, e nel corso dei secoli! E per ciò, o Sire, noi gridiamo dall'intimo del cuore e dell'anima

nostra: Dio nol voglia! Dio non voglia! E per ciò noi Italiani indipendenti da Voi, ci facciam supplici a pregar. dopo Dio, Voi, che nol vogliate!

Siamo col più profondo rispetto.

Di vostra Maestà,

Gli Umilissimi Devotissimi Servitori.
C. Balbo

M. A. Castelli — G. F. Galvagno — E. Rignon — Pietro di Santa Rosa — Roberto d'Azeglio — Riccardo Sineo — C. Pansoya — G. B. Cossato — Flaminio Baudi — Eugenio Truqui — Carlo Alfieri — Augusto Balbis — Eugenio Balbiano — D. De-Rolandis — Silvio Pellico — Amedeo Chiavarina — Domenico Carrutti — Giacomo Durando — Angelo Brofferio — Davide Bertolotti — P. Clodoveo da Costigole *Ministro Provinciale de' Minori Osservanti* — P. Pacifico Pizzorni da Rossig. in Lig. *Let. di Teologia de' M. O.* — Eugenio Rossi — Giuseppe Bertoldi — L. G. Provana — C. Gazzera — Costantino Reta — Giorgio Briano — Luigi Re — Tommaso Mattei — Camillo Cavour *Direttore del Risorgimento*.

CONSULTA DI STATO

ADUNANZA GENERALE OTTAVA

Mercoledì 29

Si fece la seconda lettura del Regolamento interno: dopo di che si divenne alla votazione complessiva del medesimo. Il Regolamento fu approvato con maggioranza di quattordici contro otto. Il conte Marchetti, il conte Sgariglia, il signor Donini non votarono, il primo perchè connumerato di recente alla Consulta, il secondo perchè assente da Roma, il terzo perchè malato.

I membri della minoranza, avendo impugnato quale la proposta del voto aperto, quale la proposta della pubblicità delle risoluzioni e de' processi verbali, quale alcun altro articolo de' molti che costituiscono il Regolamento interno, e nessuno de' medesimi articoli essendo stato cassato o riformato, in forza della maggioranza contraria, non dimenticarono la connessione logica che dee correre tra la idea ed il fatto, tra il principio e l'azione; e però, consentanei a se medesimi, votarono contro il Regolamento interno complessivamente considerato.

Noi, quantunque assai lodiamo il Regolamento di cui buona parte già si conosce dal pubblico, e quantunque assai lodiamo la maggioranza che lo approvò, niente meno siamo più contenti di questa discordanza, che non saremmo stati, se tutti i Consultori avessero approvato con piena unanimità di voti il medesimo Regolamento,

e ciò per più ragioni; prima perchè ci piace immensamente la libertà delle opinioni, e sentiamo una particolare predilezione verso coloro che non enunciano solo, ma si ancora difendono e validamente affermano una opinione contraria alla maggioranza, e accordano con la medesima le loro operazioni. La *Bilancia* ha parlato nettamente in questo proposito nell'articolo intitolato « Le Opinioni ed i Giornali. » Poi noi crediamo che dal conflitto de' pareri e de' dibattimenti emerga lume di vero e di bene. La *Libertà* e l'amicizia nel linguaggio di Empedocle, l'attrazione e la ripulsione nel linguaggio della fisica moderna sono le forze della natura, al cui concorso si deve la formazione di questo sistema mondano; e così dal conflitto delle opinioni, dalla lotta della minoranza e della maggioranza risulta, o certo deve risultare quella forza, senza la quale non può muoversi la macchina dello stato, e quell'armonia, senza la quale non può durare un ordinamento politico.

Sciolta l'adunanza, i Consultori si condussero nel giardino vaticano e poi nel Museo, e quivi con lo spettacolo de' capo-lavori dell'arte etrusca, greca e romana, dalla pontificia magnificenza accolti in quel santuario del sublime e del bello, ricrearono il faticato animo e trassero nuove ispirazioni d'amor patrio.

RIVISTA EUROPEA

La libertà, e noi non intendiamo per libertà una determinata forma di Governo, non è nuova in Europa: tutta la sua storia è una storia di progressi verso la libertà, tutti i fatti politici che hanno avuto un senso ed un'influenza sono stati conquiste di libertà. È un carattere comune a tutti i popoli dell'Europa, è come un simbolo di fraternità, ma sotto questo carattere comune, attraverso i segni di questa fraternità, si possono ravvisare due tendenze, si possono scorgere due cammini che portano alla stessa meta. Alcuni popoli hanno perduto per un tempo le forme esteriori e visibili della loro libertà; gli elementi sociali onde si componevano questi popoli si dovevano fondere nell'unità, si affaticava per l'eguaglianza, e per la giustizia onde sulle basi dell'eguaglianza e della giustizia fondare una libertà nazionale, una libertà forte e immortale, come la ragione. Altri popoli si sono trovati in Europa, che non hanno voluto abdicare neppure per un istante le loro forme tradizionali, essi hanno voluto portare il peso della loro libertà, anche quando pareva il meglio correre spediti per la via dell'incivilimento. I primi popoli dall'eguaglianza vanno alla libertà, i secondi dalla libertà andranno all'eguaglianza. Gli uni e gli altri sono ancora per via: ma già si può prevedere per gli uni e per gli altri il felice giorno dell'adempimento, e perchè già si prevede questo giorno, le rivoluzioni sono divenute impossibili e assurde.

Noi siamo un popolo che va dall'eguaglianza alla libertà, egli è gran tempo che noi siamo divenuti un popolo di eguali; la rivoluzione francese ci trovò presso a poco cosiffatti. Se non fosse stata impedita l'azione spontanea dell'Italia, noi saremmo già al colmo della nostra felicità politica; ancora una volta noi non diciamo che l'Italia avrebbe presa questa o quella determinata forma di regime; a nostro avviso la questione delle forme è una questione secondaria, noi diciamo che l'Italia avrebbe già effettuata pienamente la sua libertà. — Ma non iteriamo i lamenti sul passato, noi cui è dato di benedire il presente, i nostri Principi circondati dall'adesione dei popoli fatti forti dalla voce della loro coscienza, e dal consiglio de' più assennati instaureranno, noi non possiamo dubitarne, la nostra felicità. Forse la Provvidenza ha voluto, che, s'indugiasse cotanta opera sino al Secolo XIX; perchè l'esempio d'Italia influisse sulle altre genti; perchè noi ripigliassimo fra loro il Primato.

Una altra nazione piccola di numero, ma per fama gloriosissima, la nazione Olandese, si rimette altresì in via ai nostri giorni. Noi constatiamo questo fatto senza cercare delle analogie impossibili fra l'Italia e l'Olanda. L'Olanda ha una costituzione rappresentativa da sviluppare, e un'antica ingiustizia da togliere. Le questioni politiche dell'Olanda conducono pertanto, in grazia della libertà che si deve riconoscere, alla Religione Cattolica, stata tanto tempo oppressa dall'intolleranza protestante, sull'elezione diretta dei deputati, e sulla responsabilità parlamentaria de' ministri. Il governo Olandese aveva insino ad ora una forma incerta, v'erano i dati piuttosto che l'adempimento d'una Monarchia Rappresentativa: quando un governo è in cosiffatta ambiguità, bisogna che si affretti d'uscirne. Ma per l'Olanda eravi un'esigenza, a cui bisognava subordinare tutte le questioni politiche, necessitava aver l'occhio nella Germania. Dal momento che lo spirito pubblico in Germania ha preso un andamento largo e sicuro verso la libertà, l'Olanda può sviluppare sicuramente e senza imbarazzo le conseguenze della sua costituzione, ed anche in Olanda, come si è veduto in

tanti altri paesi, la libertà politica giova alla Religione Cattolica. — È questa del rimanente un'osservazione di un grave e religioso giornale francese, dell'*Univers*. Ciò che accade in Olanda è importante non solo per se stesso, ma come sintomo dello spirito pubblico della Germania. Senzachè, se si voglia per poco considerare l'ardore con cui ultimamente i tedeschi si sono portati alle questioni politiche, a quella per es: della libertà della stampa, istituzione così necessaria ne' governi costituzionali; se si voglia considerare il positivismo con cui si sono portati in queste questioni, se si voglia considerare l'iniziativa che han preso alcuni governi, come quelli di Baden e di Baviera, si rimarrà convinto che la Germania ha fatto a poco a poco un immenso cammino e che anche poi governi tedeschi è venuto il giorno di dedurre le ultime conseguenze del loro sistema politico — Ancora un'osservazione, forse non inutile per i lettori: più la Germania si avvicina alla sua meta, e più decresce lo spirito rivoluzionario. Esso ha dovuto rifugiarsi al di là delle nuvole della Metafisica e fra le passioni anarchiche delle ultime classi — Esso non ha più che una utopia da presentare, una lurida utopia, il comunismo.

Dalla Germania passiamo all'Ungheria. L'Ungheria è un paese, che, come l'Inghilterra non ha voluto subire la livellazione amministrativa. Tutti sanno come furono inutili gli sforzi di Giuseppe II. L'Ungheria per tanto è rimasta colla sua costituzione del Medio-Evo, coi suoi Magnati ecclesiastici e laici, coi suoi deputati della nobiltà e delle città. Ma in Ungheria, come nell'Inghilterra, come nella Svezia si è infiltrato lo spirito del secolo, han germogliato gli eterni principii della ragione, della giustizia, dell'egualità. Noi non vogliamo toccare al presente le riforme politiche volute dagli ungheresi; noi vogliamo appena dire una parola delle riforme sociali. Or sono pochi giorni, si dibatteva nella tavola delle città e nella tavola dei Magistrati di assoggettare tutte le classi all'imposta. — Si sa che non è assente la nobiltà, e di abolire le angherie (*corvée*) cui sono tuttavia soggetti i paesanti. Bisogna rendere onore alla magnanimità dell'Aristocrazia ungherese; essa non si oppone alle riforme, essa va loro innanzi, perchè ha compreso che il più bel fregio e la più sicura guarentigia della nobiltà è l'amore alla patria.

Noi abbiamo voluto fare questa rapida rivista dei progressi attuali della libertà, per dar cuore agli Italiani che si trovano già in buona via; noi l'abbiamo fatta altresì per provare che il radicalismo non ha portato alcun buon frutto, si tutti questi progressi e tutte queste speranze sono tutti effetti della moderazione. I Principi e i popoli han cessato di spaventarsi della libertà, quando essa è apparsa come la condizione normale degli uni e degli altri. Simigliante al sole d'un bel giorno, a poco a poco la libertà sgombra le nuvole, e diffonde la sua pura e vivificante luce nel cielo, e noi assisteremo al mattino di questo bel giorno che non avrà sera, e la gloria degl'Italiani sarà di sgombrare e disperdere una nuvola che riman tuttavia, la falsa opinione cioè di credere che l'esercizio della libertà dipenda dell'antagonismo fra i governi ed i popoli. Gl'Italiani mostreranno per l'identità dei doveri che sono fra il popolo e i suoi governanti, l'identità altresì dei comuni diritti.

Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo.

I. P.

RIFLESSIONI SOPRA UNA CIRCOLARE DELLA PRESIDENZA DEGLI ARCHIVI

ART. II.

Nel quarto paragrafo si ripete la sanzione contenuta nell'articolo 28 del ripetuto Motu-Proprio, e nella prima parte del quinto quella dell'articolo 91: ossia che le matrici degli atti non debbano asportarsi, o tenersi fuori dell'ufficio, e che nelle copie pubbliche degli atti notarili, o in quelli che si rilasciano in originale, si apponga la specifica delle tasse e degli emolumenti; per la qual cosa nulla deve annotarsi, tranne la inopportunità di ripetere quegli articoli all'occasione di garantire la osservanza dell'articolo 9, al quale non possono in conto alcuno riferirsi.

La seconda parte poi del medesimo paragrafo quinto, ordina, che i notari in margine delle copie e degli atti, che si rilasciano in originale, dichiarino la quota, che hanno rilasciata a favore della parte, in caso che ciò abbia luogo. Principalmente può domandarsi in qual modo questa disposizione tenda a garantire l'osservanza dell'Art. 9 del Motu-proprio subito che questo è stato l'unico scopo della circolare. In verità, che non si sa scorgere verun rapporto fra l'incompatibilità dell'ufficio notarile con certi altri uffici, e l'obbligo di annotare la quota rilasciata alla parte nelle tasse ed emolumenti accordati dalla legge. E se anche un rapporto il più lontano vi si volesse scorgere, sarebbe innegabile l'inconvenienza della Circolare, che obbligherebbe con umiliazione della parte favorita, a pubblicare fin

dove i riguardi di gratitudine, di amicizia, di parentela in grado non proibito, o di altro delicato sentimento possano aver indotto il Notaro a diminuire i suoi emolumenti. La legge (e sotto questo nome il Motu-proprio, e non la Circolare può intendersi) aveva saviamente voluto, che a piè dell'atto stesse la specifica delle tasse e degli emolumenti, affinché le parti fossero garantite della esatta applicazione dello tasse stesse; ma dopo questo savio temperamento non si può inquirere in quelle facilitazioni, che particolari e onesti motivi possono aver consigliate. Potrebbe risponderci, che taluni notari all'effetto di aver affari mercanteggiano vilmente, e le parti indotte da un malinteso spirito di economia ricevono poi danno, o per l'opera malamente loro prestata, o per qualche abuso, di cui può esser capace quegli che rinuncia al decoro della sua nobilissima professione. Questa obiezione non potrebbe in primo luogo difendere la Circolare, poichè non deve mai dimenticarsi, che essa ha avuto uno scopo soltanto, un fine esclusivo, onde per giustificarla non potrebbe ricorrersi ad altri motivi, fuori di quelli da essa chiaramente espressi. In secondo luogo la trasgressione rara di qualche notaro, indegno di essere depositario della pubblica fede a quelle leggi, che la delicatezza, e l'onore impongono, non potrebbe mai giustificare e legittimare una generale misura, quantunque fosse ragionevole. Tanto peggio poi quando questa misura anzichè togliere l'inconveniente, che assai di raro può essere deplorato, inviterebbe piuttosto ad una doppia trasgressione nei casi nei quali si esprimesse un ribasso ben diverso da quello, che realmente fosse stato accordato. Finalmente nella maggior parte delle evenienze sarebbero i notari impossibilitati di obbedire alla Circolare, perchè non sempre all'atto della stipolazione ricevono il pagamento, e perchè in specie negli atti da rilasciarsi originalmente alle parti senza la contemporanea soddisfazione delle tasse, non potrebbero annotare una diminuzione non ancora accordata, e perchè finalmente non sempre l'opera notarile è compiuta con la lettura dell'atto, e non si potrebbero in esso annotare tasse ed emolumenti, che ancora non si sarebbero verificati. Una disposizione pertanto, che nella più parte de' casi contiene l'impossibilità di essere eseguita, e che offre il modo di essere elusa, non può produrre l'effetto che si vuole da una legge.

L'ultimo paragrafo delle nuove disposizioni, ossia il sesto della Circolare (giacchè il settimo riguarda solamente la pubblicazione), contiene le pene per quelli che vi trasgredissero. Dopo quelle con savia misura stabilite nel Motu-Proprio del 1822 rattrista la severità con la quale vengono ecceduti i limiti, generalmente conosciuti della proporzione fra la pena e la colpa. Ogni contravvenzione, dice la Circolare, sarà punita con la sospensione dall'esercizio da uno a sei mesi, e, in caso di recidiva con altre più forti misure estensive alla privazione dell'ufficio. Dunque un quarto di giorno, che durante le quattro ore del mattino il notaro stia in ufficio, lo espone alla sospensione, e la seconda volta alla privazione dell'ufficio. Un poco di sonno più del consueto può seriamente compromettere un padre di famiglia, un onesto cittadino, che ha scelto una professione libera, appunto per esser padrone del suo tempo. Gl'impiegati del Governo, i quali ricevono un soldo mensile, ed hanno per questo impegnata la loro personale indipendenza, non sono al certo trattati con tanta severità, quanta se ne vorrebbe usare verso i notari, che esercitano una professione libera ed indipendente, e non ricevono soldo ad alcuna cassa dello stato. E quando il notaro deve portare gli atti all'ufficio del Registro, quando deve eseguire indagini negli uffici del censo e delle ipoteche, quando deve accedere, o ricevere il testamento di un moribondo, o a stipolare qualche contratto, pel quale non può attendersi che siano trascorse le quattro ore di residenza mattutina all'ufficio, cosa può fare, come deve dipartirsi per evitare la sospensione, ed anche la destituzione? [Nè può mandar altri per gli enunciati oggetti, perchè sono inerenti al suo ufficio. Dunque si vorrebbe, che il notaro avesse questa qualifica, senza poterla esercitare liberamente in ogni occorrenza. Queste nuove disposizioni pertanto risultano contrarie alla legge Sovrana espressa nel Motu-proprio del 31 maggio 1822; inconciliabili con l'essenza della professione notarile, inconcludenti allo scopo, pel quale sono state emanate. Difatti non sono rispettate quasi generalmente, e potevano risparmiarsi queste osservazioni, se la Presidenza le avesse lasciate dimenticare, ma dopo i recenti inviti diretti agli Assessori e Governatori, per inculcare che siano osservate, sarebbe stato colpevole il silenzio.

Dopo ciò possono esternarsi due desiderii universali: uno riguarda in generale la Presidenza degli Archivi, affinché sia collocata nel posto che le appartiene, e tolta da quel carattere burocratico, che potrebbe distruggere l'importanza e lo scopo: l'altro riguarda l'intera classe dei Notari, per le ammissioni da quali la legge è stata troppo discreta, o almeno per lo andare dei tempi è divenuta improvvida.

Sembra giusto desiderio che la Presidenza degli Archivi sia d'ora in poi una Sezione del Ministero di Giustizia, al

quale unicamente si attendono le materie tutte riguardanti la tutela delle proprietà. Nello stato presente dessa è un dicastero isolato, soggetto a contraddizioni, da poter degenerare nel dispotismo, come lo possono quelli uffici superiori, i quali per se stessi regolandosi, sono fuori dal centro comune di direzione, cioè a dire dall'ordine.

È del pari desiderio giusto, che sia raddoppiato il rigore nelle amministrazioni dei Notari, che ne sia piuttosto ristretto anziché moltiplicato il numero, e che il ceto di questi depositarii della pubblica fede, quasi sostegno del corpo sociale (come si espresse Pio VII nel suo Motu proprio) sia restituito a quella considerazione ch'è la migliore garanzia della probità. Lo studio delle sole Istituzioni civili e canoniche, due anni di pratica solamente notarile, è troppo poco; vi vorrebbe per lo meno la laurea in legge, e forse anche la pratica del foro promessa a quella del Notaro. In alcuni luoghi il numero dei Notari è troppo grande, giacché non sempre è osservato l'articolo 4 del Motu proprio del 31 maggio 1822, onde vivono essi con qualche stento, mentre negli uffici estremamente delicati, la miseria è troppo potente impulso alla prevaricazione. Tali uffici devono pur molto sostenersi col decoro e con l'onore, e non già come ora, in specie con la circolare 27 luglio p. p. Una volta erano costituiti in corpo, avevano la Camera Notarile, formavano un collegio, e stretti da una specie di solidarietà nelle loro azioni, erano reciprocamente gelosi custodi, e sorvegliatori della loro reputazione. Ritornando all'antico sistema, adattandolo a quella maggiore istruzione, che i tempi grandemente esigono, i Notari sarebbero ancora abili ed onestissimi, qualità troppo essenziali per il bene e proprietà delle famiglie.

Possano queste poche parole rozzamente, ma consciamente dettate, richiamare l'attenzione del Governo sopra un articolo, che tanto interessa la pubblica sicurezza.

P. P.

Notaro non esercente

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

La principessa di Belgioioso, donna d'animo veramente italiano, fondatrice dell'*Ausonia* di Parigi, rivista mensile in cui si leggono scritture de' più insigni letterati d'Italia che hanno stanza nella metropoli della Francia, è arrivata in questa capitale.

La contessa Guiccioli, rinomata per il suo spirito e per la sua coltura, dopo parecchi anni di vedovanza ha sposato il marchese di Boissy pari di Francia: il suo matrimonio è stato celebrato il giorno 17 corrente nella cappella della camera de' Pari.

Il conte Sgariglia, deputato della provincia ascolana, avendo ottenuta licenza per venti giorni, si è ricondotto in patria. Non conosciamo i motivi di cui il signor Conte può essere stato indotto a domandare siffatta licenza: in genere però crediamo non doversi alcun Deputato, senza grave motivo, allontanare da Roma, che è quanto dire, mancare alle adunanze della Consulta, specialmente in questo primo tempo in cui si devono formare le basi della nuova istituzione e stabilire il regolamento interiore da osservarsi nel tratto successivo.

La Commissione degli otto, incaricata di esaminare i requisiti degli aspiranti all'ufficio di segretario comunale e composta de' sigg. duca Massimo, cav. Cardinali, cav. Cappello, conte Cini, comm. De Rossi, avv. Rossi, avv. Villani e prof. Sarti, ha già ricevuta la nota a stampa degli aspiranti, unitamente a' rispettivi requisiti di ciascuno. Sono in numero di cinquantatré, tra cui non pochi avvocati, curiali, notaj ed uomini di lettere.

È stato pubblicato il nuovo Motu proprio del Consiglio de' Ministri. Ci riserviamo parlarne quanto prima alla distesa; per ora siamo contenti a dire che quasi tutti i difetti che venivano attribuiti al vecchio ordinamento ministeriale, sono eliminati al tutto nel nuovo. Il pubblico plauso accompagna la pubblicazione del Motu proprio.

In Pesaro sua terra natale è mancato alla vita il conte Giuseppe Mamiani valente agronomo ed economista. Egli ha chiamato crede il fratello, conte Terenzio, una delle glorie italiane.

Ultimamente, a termini della Legge, furono vendute all'asta pubblica nella Dogana di Terza le merci, nella cui perdita era incorso, per fallo di contrabbando, quel primo Impiegato Camerale di cui parlammo nel N. 62

La sera di S. Giovanni una moltitudine di popolo, con varie centinaia di torchi, con piccole bandiere in cui si leg-

gevano iscrizioni onorarie, e con la banda alla testa, si condusse a Montecavallo a fare ossequiose felicitazioni a Sua Santità, che si degnò dispensarle la benedizione apostolica. Più numeroso sarebbe stato il concorso e più brillante la dimostrazione, secondo che dettava gratitudine e riverenza, se lo avesse consentito il tempo violentemente piovoso.

Gualdo Tadino, 11 dicembre.

A R R I N G O

fatto dal signor Angelo Sinibaldi anziano facente funzione di Gonfaloniere nella tornata consigliare tenuta nella mentovata città suddetto giorno.

« Signori, non vi rechi meraviglia se questa pubblica Rappresentanza non vi eliamo prima d'oggi a fare un'offerta d'armi all'adorato nostro Pontefice Pio IX per l'armamento della Guardia Civica. Ne comprese già essa il dovere, né stette perciò inerte. Desiderò che l'offerta fosse decorosa e di nessun aggravio agli amministrati. Per raggiungere il duplice scopo, fu necessità di attendere l'esito dei proventi Comunali, e di fare un appello a spontanee oblazioni dei Pii Luoghi, e Comunità religiose di questa città. Si nominò all'uopo un'apposita deputazione, nelle persone dei signori Enrico Calai, Emiliano Giorengi, Giacomo Scassellati, e dell'esponente. Portato da noi a cognizione dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo di Nocera il divisamento della Rappresentanza Municipale, volentieri quel degnissimo Prelato accondiscese, perché i nostri Pii Luoghi e Comunità Religiose potessero fare volontarie oblazioni. Invitati all'uopo i Rappresentanti di quelli in apposita riunione, si sottoscrissero per la somma di scudi duecento sessanta sette, mentre si stanno attendendo le offerte di qualche altra Religiosa Comunità. Ora tocca a noi, o Signori, risolvere qual somma debbasi offrire dal Municipio: il risultato dei proventi, che solo conosciamo nei passati giorni, è favorevole. Mio parere si è quello, che il nostro Comune offrir debba la somma di scudi cinquecento, che unita a quella già elargita, e da elargirsi dai Pii Luoghi servir debbano per lo acquisto delle armi da offrirsi al vostro incomparabile Sovrano, con umile preghiera di destinarle per l'armamento della nostra Guardia Civica. E per eliminare la possibilità di una nuova imposta, ed il dubbio anche remoto di rendere gravosa ai nostri amministrati una delle più benefiche istituzioni che ci ha concesso il paterno cuore del Sommo Pio, opinerei che gli scudi cinquecento dovessero pagarsi in tre rate annuali, da incominciare coll'imminente anno 1848, mentre in tal modo siamo sicuri che lo sborso verrà effettuato senza il minimo disesto della cassa Comunale, che comodamente potrà trarre la rispettiva rata sul fondo di sopravanzo. Che se al magistrato riuscisse di procurarsi un prestito, anche a titolo oneroso, o di anticipare lo sborso della somma intera coi denari del Comune senza la necessità di una nuova imposta, si accordino al magistrato stesso le opportune facoltà per possibilmente sollecitare l'acquisto delle armi.

« Le altre città e comuni dello Stato furono sollecite a coadiuvare la santè e paterne mire del gran Pio, mostriamo ancor noi che non sappiamo essere ad altri secondi. Una santa emulazione ci animi, e sappia il Sovrano, l'Italia, ed il mondo, che noi ancora vogliamo partecipare alla gloria di concorrere alla difesa della sacra Persona di Pio, delle sue saggie riforme, e dell'indipendenza dello Stato. » In quest'istante alcune voci chiesero di voler adottare il presente arringo per acclamazione; il signor Sinibaldi allora soggiunse: « Già sento che i miei detti trovan eco fra voi, o Signori, interpreti del sentimento unanime di questa popolazione, mentre proponete di adottare questo mio arringo per acclamazione. Ma no. Sia serbato il solito metodo di segreto scrutinio, persuaso che non saprete contraddire col voto quanto ora vi fate ad esporre colla parola, e ciò onde eliminare il dubbio che alcuno di voi non vi concorra spontaneo, ma indotto da umano riguardo o da altra qualsiasi causa. »

Presso siffatto arringo l'Illustrissimo signor Governatore Presidente ordinò, che venisse sperimentata la volontà del Consiglio mediante segreto scrutinio, ed emessi e raccolti i voti si rinvennero tutti favorevoli, e nessuno contrario, per lo che l'arringo del signor Sinibaldi fu approvato ad unanimità.

Osimo 23 dicembre

Pubblichiamo il seguente indirizzo del Consiglio municipale di Osimo a Monsign. Achille M. Ricci, Delegato Apostolico della Provincia di Ancona.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Quando il Consiglio Municipale di Osimo nella sua adunanza delli 21 agosto scorso offriva l'averi e vitæ al SOVRANO IMMORTALE che ricostituendo lo Stato, e dando un'esempio all'ITALIA, sforza la meraviglia del mondo; esso traduceva in parole un sentimento vivo e profondo che si augurava di poter tradurre in atto. E posciachè la forte e digna politica del Governo, la quale incomincia in Europa la pratica della VERA DIPLOMAZIA CRISTIANA, consacra il diritto della verità e della giustizia, ha ote-

nuta riparazione onorevole dell'onta, alla notizia di cui il Municipio si commosse, questo si reca ad onore ed a debito di dichiarare la sua letizia, e la grande sua gratitudine al Governo, e di adibire nel tempo stesso, come quelle sue parole, delli 21 agosto non fossero pronunciate per imitazioni, per umano rispetto, o per effimera febbre d'entusiasmo, ma per vera devozione alla santa Causa del Pontefice Rigeneratore e della SUA e nostra INDIPENDENZA. Quindi è che in questa adunanza delibera di umiliare al Governo della SANTITA' SUA la offerta della somma di scudi 4000 per completare l'armamento e l'organizzazione della Guardia Cittadina, di questa milizia, che è la più sicura mallevaria dell'ordine pubblico, ed il segno di quella concordia fra Principe e Popolo, la quale non potrà mai venire turbata per insidie de' tristi, e che in ogni evento si mostrerebbe potente a difendere i diritti dell'ONO e dell'ALTO da qualsivoglia attentato. E prega l' Ecc. V. Rma a volersi degnare di umiliare a piedi dell' OTTIMO SOVRANO E PADRE questa deliberazione unanimamente acclamata.

Giuseppe Avv. Giannelli Governatore Distrettuale
Conte Girolamo Fiorenzi ff. di Gonfaloniere

Montesanto 25 dicembre.

In mezzo le affezioni ond'è tribolata la Terra di Montesanto, la sera del 23 dicembre corrente, Iddio ci ha mandato una consolazione, la quale non poco ha confortato questo popolo. La Contessa Anna Bonaccorsi, che in giovine età ha senno maturo, e indole tutta amorosa in verso i miseri, ricordando come Donna Giulia sua madre fu chiamata la benefattrice e la madre de' poveri, volle mostrare col' ella non degenera punto dall'ottima genitrice, inè da quella illustre famiglia che può dirsi sostegno di quella terra ed onore della nobiltà. Ella adunque nella sera accennata in sul far dell'ora di notte entrava inosservata le porte di Montesanto, accompagnata da uno de' Revmi Parrochi del luogo, dal suo Agente sig. Fortunato Canaletti per la savia amministrazione del quale la Casa de' Bonaccorsi fiorisce, ed ha vita il paese, e da una sua cameriera: ed istruita minutamente della mendicizia di molte famiglie, ad una ad una si reco, lasciandovi opportuni soccorsi, accio le feste del SS. Natale che allegrano il mondo, non fossero senza allegrezza anche per quegli infelici. Oltre quattrocento furono i poveri abituri ch'ella visitò; il numero delle persone sovvenute, oltre al migliajo e mezzo. La nobile Donzella colla sua presenza richiamo in tutti l'immagine della madre, e il nuovo beneficio risvegliò la memoria degli antichi, e però le lacrime andavano confuse colte benedizioni, ed ella veniva benedetta, e salutata *Angelo di Pace*. Si aggirò per quelle catapecchie sino a due ore e mezzo di notte; che tal tempo era parso il più acconio, perchè l'atto generoso di cristiana carità rimanesse o inosservato o sepolto nel silenzio. Ma la gratitudine del povero non può tenersi sotto silenzio. La mattina dappertutto si dava voce del fatto; narravano miracoli della bontà di quella carissima giovane; ch'notava l'affabilità delle parole, ch'la nobiltà del contegno, ch' i segni di tenera commozione a vista di siffatte miserie; e tutti convenivano che la madre stessa era in lei reddiva. E dopo andarono alla chiesa; sicchè le chiese si videro tutte accalcate di gente, a pregar pace a Donna Giulia, e implorare ogni benedizione alla degna figliuola, ed alla degnissima famiglia, a cui Montesanto avrà sempre i maggiori obblighi, e la più sincera gratitudine; e troverà sempre nella generosa bontà di questa un compenso alle tristizie di coloro che vogliono schiavo a se il popolo, anzi che consolarlo d'antigli pane e alleviandone la dura condizione a cui è posto. Potèi recare qui a prova del vero una Epigrafe ed un Sonetto usciti a celebrare questa azione nobilissima e veramente liberale, ma bastimi porre l'ultimo terzetto, il quale mi par che contenga il degno elogio di quella gentile, e della sua Casa.

Il tuo bell'atto ben altrui fa mostra,
Che i Bonaccorsi perdonando offesi
Sono il sostegno della Patria nostra

G. E. M.

Fogli 23 dicembre

Lunedì alle dieci andammo alla Chiesa della Parrocchia di Ravaldino per assistere ai funerali che i Forlivesi celebravano ai Cittadini, che impazienti della servitù della Patria (così diceva l'avviso) morirono o in esilio o in carcere. Cadeva una neve meravigliosa e faceva un freddo di Siberia. Fu cantata messa in musica e dopo fuvvi orazione funebre recitata dal bravo Canonico Brunelli: orazione degna di molta lode, e che versò specialmente sul conte Pietro Bonfondi morto a Nimes in Francia, e le cui ceneri furono ora trasportate in patria. Questa orazione sarà stampata e piacerà. Il Vescovo non venne ad assistere a questa funzione, scusandosi di essere indisposto. Il Card. stava entro una tribuna eretta appositamente.

Alla Notificazione del nuovo Legato già da noi pubblicata nel N. 63 rispose la cittadinanza col seguente

INDIRIZZO DE' FORLIVESI
All' Eminentissimo Signor Cardinale
PIETRO MARINI

Legato della Provincia di Forlì

Le parole di amore e di civile sapienza, che prime volgeste a noi, Principe Eminentissimo, ci fanno palese, che la vostra bell'anima si è temprata a quella dell' Umanissimo, che oggi siede sul primo trono della terra.

Siamo ben lieti, che veniate fra noi col fermo volere di promuovere in ogni maniera il bene di questa Città, che come è devota alle virtù del gran PIO, lo sarà del pari a quelle del suo degnissimo Rappresentante.

Ci è grato sentire, che con tutto l'animo vi adopererete al progresso civile, e che lo tenete necessario.

Questa verità, che tutti abbiamo stampata nel cuore, e per la quale tanto soffersero queste belle contrade, oh! come ci allegria udirla in oggi proclamare ben alto da uno de' Rappresentanti di PIO NONO. Possan tutti assomigliarvi. Eminentissimo, e la grand'anima di PIO informare del suo spirito ogni cuore, che allora la gran causa del civile progresso, e della vera libertà trionferà con quella della Religione, di che è indivisibile compagna.

Per quanto è in noi, e in ogni ordine civile di questa patria nostra, del cui voto ci facciamo interpreti, tutti vi diamo fede di adoperarci con amore e fraterna carità al bene di questa nostra terra, di cui ci sta a cuore la sicurezza, la prosperità e la pace. Per questi santi fini non vi verrà mai meno l'appoggio dei Civici Magistrati, della Guardia Cittadina, e di quanti chiudono in seno un'anima gentile e piena di patrio amore.

Noi abbiamo nell' Eminenza Vostra interissima fiducia, e speriamo che sotto il vostro governo questa città, e questa Provincia verranno fatte liete e felici, e benediranno il giorno, che il sapientissimo Sovrano vi mandò fra noi.

Vi considereremo tutti come un Padre, o Eminentissimo, o poichè ce ne fate invito, udrete sempre da noi parlarvi liberamente e francamente il vero.

Uniti a voi stenderem tutti una mano amica ai figli del povero, e cogli asili d'infanzia, e le scuole notturne darem opera ad educarne il cuore.

Ad ufficio così santo teniam per fermo non ci mancherà l'appoggio del Clero, che ispirare si deve alle sublimi virtù del supremo Gerarca, il quale guarda con tanto amore la parte più misera del suo popolo.

Nell'alta mente vostra, o Eminentissimo, conoscerete pure esser mestieri migliorare l'istruzione scientifica, che prepara alla patria buoni Cittadini, allo Stato ottimi Magistrati, e confidarla a chi col Gran PIO voglia sinceramente il vero progresso civile, e la rigenerazione del suo popolo.

L'agricoltura, l'industria, ed il commercio, che sono le fonti della nazionale ricchezza, addimandan egualmente il favore del Governo, e dei cittadini. Per esse si rendono gli uomini operosi, e con ciò amici dell'ordine e della pace, che sono i beni supremi di ogni civile consorzio.

A quest'opera, per quanto è in noi, tutti concorreremo, o Principe Eminentissimo, e il faremo alacramente ora, che il riordinamento civile dello Stato e quello dei Comuni è commesso ad un'Assemblea, che si compone d'uomini di fede sicura, e di cui ci sono noti i principii pel nobile e dignitoso indirizzo, che presentarono al Trono dell'Immortale Pontefice.

Attenderemo tranquilli quest'opera di sociale rigenerazione, e procureremo di farcene degni stringendoci tutti in un sol pensiero, in una sola opinione, in una sola famiglia, di che, come ben dite, è Padre umanissimo l'adorato Sovrano.

Fatevi presso Lui interprete dei nostri voti, e dite a quel Grande, che gli siam figli riconoscenti e devoti, perchè non solo rigenerò il suo popolo, ma fu pure la prima causa dell'Italiana rigenerazione.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Carteggio della Bilancia

Da più accettato notizie impariamo, che il figlio del duca di S. Teodoro è stato dimesso dal carcere, ed allontanato dal regno; che il duca Riario non è tra gli arrestati, ma si il duca di Trajetto, fratello del cardinale arcivescovo di Benevento, e che per ultimo anch'esso è stato arrestato il duca Proto d'Albano, il quale nella sera del 14 aringò liberamente la forza politica, per mostrare quanto disconvenevole cosa egli sia investire armata mano una moltitudine inerme e pacifica. Noi conosciamo il Proto: è giovane d'animo ardente, studioso de' buoni libri, e delle erudite adunanze, ripieno di fede nella causa del progresso italiano.

Nel rimanente nulla di nuovo.

DUCATO DI MODENA

Modena, 23 dicembre.

Oggi a un'ora pomeridiana sono qui giunti gli Austriaci: il Duca era alla testa; egli si era portato ad incontrarli fuor delle mura colla banda militare. Le truppe sono rimaste addo-

loratissime della intervento straniera, e le pubbliche declamazioni delle truppe e dei cittadini hanno mosso il Duca a protestare ad alcuni che quest'intervento sarebbe stata temporanea per garantire l'esecuzione dei trattati in quella parte che lo riguardano, per la successione degli Stati Parmensi. Essere egli pronto frattanto a ordinare una leva per aumentare il contingente delle sue truppe, e appena formato il suo esercito egli licenzerebbe le truppe straniere!

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

INGHILTERRA

I giornali inglesi non contenevano che riflessioni sugli affari della Svizzera, e sulla nomina del Dottor Homphen ad un vescovato. Il Times pubblicava una protesta indirizzata a lord Russell della metà de' vescovi d'Inghilterra contro questa nomina, e la risposta del primo ministro in difesa e diritto della corona. Il Times stesso prendeva inoltre a sviluppare la seguente dichiarazione. «Lord Palmerston ha messo fuori di dubbio, che la conclusione della lotta nella Svizzera, ha, nell'opinione del governo britannico, messo fine alla mediazione delle cinque potenze sulle basi convenute a Londra. » E esso parlava della sensazione fatta nella Germania e nella Francia del successo decisivo e rapido delle armi federali, dell'imbarazzo in cui si trovano i gabinetti conservatori delle grandi potenze continentali, nell'alternativa in cui sono di lasciare che il governo di Berna eserciti la sua influenza nel centro dell'Europa, o d'impegnarsi nella pericolosa impresa di una variazione d'uno de' principii più essenziali stabiliti nel 1815 per il mantenimento della bilancia del potere, e che sarebbe seguito dalle più serie ed allarmanti conseguenze tanto in Francia quanto in Prussia, dove sarebbe contrariata dai voti delle popolazioni, e soggiungeva: « Non ci resta adunque che una sola cosa da fare nella Svizzera, quella cioè di procurar d'impiegare l'influenza amichevole delle potenze europee a favorire degli uomini moderati e della politica conciliazione. I radicali vorrebbero conservare, mediante cangiamenti nelle istituzioni politiche della Svizzera, l'influenza che ha loro dato la spada. Per controbilanciare queste tendenze, bisogna contare sui capi militari, che hanno fatto prova di moderazione: in questi uomini v'ha il nodo di un nuovo partito conservatore opposto alla democrazia più ardente dei cantoni dell'ovest. »

BAVIERA

Scrivono da Monaco alla Gazzetta Universale, in data del 16 dicembre: In questo punto, sono le 6 pomeridiane, vien pubblicato il seguente decreto del nostro amato sovrano, e non occorre ch'io vi descriva la lieta impressione da esso fatta nel pubblico:

« LUIGI, per la grazia di Dio, re di Baviera ec.

« Considerando, che a tenore della lettera e del senso dell'atto di Costituzione, la censura riserbata al sovrano nel § 2 della terza appendice, non forma già un obbligo, ma si una delle facoltà della corona, e disegna semplicemente i limiti, entro a' quali l'uso di provvedimenti preventivi è rimesso nel beneplacito del re; e nell'intenzione di dare al nostro fidele popolo una prova evidente della nostra sovrana fiducia, ordiniamo, fino a tanto che non fossimo a disporre diversamente, e con riserva dei nostri diritti della corona, quanto segue:

« Art. I. Dal 1 gennaio 1848 in poi sarà soppressa di nuovo la censura circa agli articoli relativi alle faccende interne, rientrando quindi in vigore, quanto a questa parte della stampa periodica, le norme esistenti nel periodo di tempo dal 1832 al 1837.

« Art. II. Dal detto giorno rimarranno soggetti ad una precedente censura, soltanto; 1) gli oggetti della politica esterna; 2) gli articoli, per cui venga violata una legge penale esistente, sia in grado di delitto o di trasgressione; 3) gli attentati contro l'onore di privati: e ciò perchè, sebbene noi, nella coscienza delle massime benevoli e strettamente costituzionali, che guidano tutte le nostre azioni, lasciamo libera la discussione degli atti del governo e degli interessi dello stato, aprendo così alla voce pubblica fino al trono non possiamo però per la mancanza totale di leggi repressive relativamente all'abuso della stampa, e per la nota imperfezione delle leggi civili circa alle ingiurie e alle calunnie, dar in preda impunemente ad ingiurie anonime l'onore dei nostri singoli sudditi e la pace delle famiglie.

« Art. III. Il nostro ministero dell'interno per le cose ecclesiastiche e scolastiche disporrà quanto altro è opportuno, ed avrà cura dell'adempimento della nostra buona intenzione.

« Dato in Monaco li 16 dicembre 1847.

« LUIGI »

(Seguono le altre sottoscrizioni)

GRANDUCATO DI BADEN

Nel discorso d'apertura degli Stati, profferito da S. A. R. il granduca di Baden, oltre all'annuncio di una nuova legge

di coscrizione, o lo stabilimento di una nuova landwehr, si notarono i seguenti passi «... Tutti quelli, che hanno a cuore la prosperità della patria, devono operare di concerto ed unirsi al governo per render vane le tendenze di alcune persone, che cercano di turbare l'ordine stabilito, e persino di distruggere la proprietà, questa base dell'edifizio sociale. È mio dovere oppormi vigorosamente a simili tendenze; io saprò adempierlo.... »

« In conformità al voto unanime de' miei fedeli Stati, io ho rivolto la mia attenzione ad una legge repressiva della stampa, con abolizione della censura. Sull'esempio di parecchi altri governi della Confederazione, anche il mio ha fatto a questo riguardo istanze presso la Dieta, e desidero che questa difficile questione sia risolta in modo che la libertà, non più che l'ordine e la morale, non vi corra pericolo di sorta. » (G. Pr. di Ven.)

POLMICA

Velletri 27 dicembre

La Pallade nel num. 428 mena querele, come qui predomina ancora lo spirito di aristocrazia, qual reliquia della feudale soggezione, a cui fu per lo addietro questa città sottoposta; e che sotto questa influenza la elezione de' capitani della Civica sia stata diretta in quel senso, e in conseguenza non abbiano egli incontrato la pubblica soddisfazione.

Io non so da qual fonte la direzione di quel giornale abbia attinto queste notizie, che altronde non ha ella base di sorta; il perchè prendiamo a farne la ratificazione con quella lenità coscienziosa che ci guidò, quando più volte in questo ed in altri giornali ci occorre di parlare di argomenti, che a questa popolazione avevano riguardo.

È fatto pertanto da potersi portare a verificazione da ciascuno, che la Guardia Civica di Velletri è composta di un battaglione forte di numero sei compagnie; ed è parimenti un fatto, che i primi gradi caddero sopra due soggetti eminenti per nobiltà di famiglia, per possidenza e quello che è più per la pubblica fiducia; onde gradita fu la elezione: su di che siamo di accordo con la Pallade, la quale in questo senso tenne il suo linguaggio in altro numero nel settembre p. p.; sebbene oggi sembrasse disposta a revocarlo, temendo una soperchia concentrazione nei due individui.

È fatto altresì, che in capitani vennero prescelti numero dodici cittadini dei quali la metà appartenenti al ceto nobile, e l'altra metà appartenenti al civico di varie classi; dal quale scompiglio, appare che non fu altrimenti un'influenza aristocratica esclusiva quella che regolò le nomine de' capitani, ma bensì mista, quale si vuole oggi, quale avrebbe voluta la Pallade, perchè la istituzione risponder possa al suo scopo, ch'è appunto quello di promuovere e fecondare quello spirito di uguaglianza e di civiltà, che nasce da un'eguale convergenza delle varie forze civili, ond'è che per questo fine che si raggiunge la elezione di quegli ufficiali, quasi nell'universale non fu disagiata. Dissi quasi nell'universale nello stretto senso di questo vocabolo, è egli un presumere, direi un impossibile morale se bene si avverta alla situazione attuale delle varie correnti di opinioni e di simpatie personali, che ne conseguivano.

Possiam pure asserire a lode della verità che anche nell'elezione de' Tenenti si conservò lo stesso carattere; per cui, se questo tenore lo si serberà fino alla scelta del Caporale, potrem dire con soddisfazione, che la Guardia Civica di Velletri fu divisa in tutte le classi, e per tutte le capacità civili, da cui risulta vano il timore da cui sembra investita la Pallade, che possa ingenerarsi uno sfiduciamiento nei Cittadini per la novella magnanima istituzione.

AVVISO

ASSOCIAZIONE

Della Città libera di Francoforte

Al 5. e 6. Gennaio avranno luogo l'Estrazioni della 113 Associazione di Francoforte sul Meno in Germania, nella quale sono acquistabili più volte le importanti Vincite cioè: Franchi 452,200 — 214,300 — 107,100 — 53,700 — 42,900 — 32,000 — 25,000 — 21,500 — ec. ec. ec.

Unitamente all'Azione riviene un Prospetto contenente tutti gli schiarimenti necessari, e dopo l'Estrazione sarà immancabilmente rimessa la lista delle vincite, nella quale ogni Azionista vede la sorte della sua Azione.

Prezzo delle Azioni

Un quarto di Azione Franchi	60
Due quarti	115
Quattro	220
Otto	420
Dodici	600
Trenta	1450

Il pagamento potrà farsi con Polizze di Banco, o in Cambiali su tutte le Piazze di Commercio, ed anche in contanti col Corriere, o col Vapore al nostro Ufficio in Livorno.

Le persone che vorranno comprare delle Azioni sono pregati a indirizzarsi ai Baucieri e Ricevitori generali. F. E. FULD e COMP. in Francoforte sul Meno; oppure al loro Ufficio Via Grande N.° 74. in Livorno.

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA